

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 12 agosto, e dell'interrogatorio dalla Iozzioli-Angiola.

Pres. — Cercarono del Capitano?

Test. — Sissignore, e mi pare fosse Pietro Ceneri.

Pres. — Come seppe che si chiamava Pietro Ceneri?

Test. — Adesso gli dirò, fu una semplice combinazione. Io guardai dappertutto se poteva trovare qualcuno, ma inutili furono le mie ricerche. Un giorno dissi: voglio andare a Bologna, a vedere se fra quei malfattori c'era quello che faceva da capitano, e diffatti appena venuta qui, ravvisai subito la sua figura, dalla corporatura, dai lineamenti del volto, dimandai come si chiamava e mi dissero Pietro Ceneri.

Pres. — Non fu offeso nessuno?

Test. — Tutti quelli che passarono vicino alla mia casa, furono costretti ad entrare in una stanza, ed un giovane essendosi rifiutato di entrare gli diedero una schioppettata e mi pare che questo povero uomo morisse in causa della ferita riportata il primo dell'anno. Quell'uomo aveva famiglia, la moglie e tre figli.

Pres. — Mi ha detto adunque che colui che ravvisava per quello che faceva da capitano le fu detto che era Pietro Ceneri.

Test. — Sissignore.

Il Presidente ordina al Maresciallo dei Carabinieri, che faccia venire nell'emiciclo quattro degli accusati, fra i quali Pietro Ceneri, il quale viene riconosciuto dalla testimone per il capo della banda che nella sera dell'11 dicembre 1861 invadeva la sua casa.

Acc. Ceneri Pietro. — Vorrei sapere se quella signora mi ha veduto solo dalla tribuna.

Test. — Lo vidi due volte, la prima volta quando li conducono nel carcere e fu in allora che io domandai chi era e mi fu detto che si chiamava Pietro Ceneri, ma io temendo che la mia idea mi tradisse, andai in tribuna e mi rassicurai che era lui; e mi ricordo anzi che quando lo vidi la prima volta in casa mia aveva un berretto di pelo in testa.

Acc. — Se ha sentito la mia voce.

Test. — Voi non parlavate, vi facevate intendere a cenni.

Acc. — Desidererei sapere dalla testimone se avesse fatte altre ricognizioni in carcere ed abbia indicato altri individui, i quali vennero poi dimessi dalla procedura. Questo è un fatto autentico che si potrà vedere dagli atti.

Test. — Di quelli che erano mascherati avevo dei dubbi, ma la mia coscienza non vuole cose dubbie, vuole cose certe. Voi vi vedevo bene, e state certo che eravate voi, la vostra idea era quella medesima del capo masnada.

Clò Cesare fu Pietro, d'anni 29, nato a S. Appollinare domiciliato a Crespellano, possidente.

Dichiara di conoscere fra gli accusati Cesare Ferri, ed un altro di vista.

Pres. — Il Cesare Ferri, lo conoscete da molto tempo?

Test. — Dal 1859.

Pres. — Che relazioni avete avuto con costui?

Test. — Nessuna, senonchè in allora stava egli pure sotto la medesima parrocchia.

Montessoro M. P. — Vorrei sapere dal teste, se il Ferri teneva aperto un caffè in quell'epoca.

Test. — Nossignore.

Pres. — Avete mai sentito dir nulla sulle sue qualità?

Test. — Nossignore.

Pres. — Che riputazione godeva nel paese?

Test. — Non se n'è mai saputo niente.

Pres. — Chi è quell'altro che avete detto di conoscere di vista?

Test. — Pietro Ceneri che imparai a conoscere con altri una sera che venne a commettere un'invasione a casa mia.

Pres. — Quando fu commessa la grassazione?

Test. — La sera dell'11 dicembre 1861.

Pres. — Raccontateci il fatto.

Test. — Era circa l'ora di notte che io era in casa con mia madre, e sento bussare alla porta io non me ne interessai, quando la donna di casa aperta che la ebbe essendo chiusa con catenaccio, mise un urlo e udii che disse: Oh! Dio! Mi voltai e vidi che aveva già sopra di me un assassino che mi minacciava con uno stile, e mi disse: fermati, altrimenti t'uccido; io mi fermai subito. Allora uno mascherato mi disse, che volevano 2000 scudi, io risposi: prendete ciò che volete, ma lasciatemi la vita. Spensero indi il lume, poi uno mi venne contro per legarmi, ed un altro diceva: lasciatelo stare. Io mi lasciai legare, e mi misero a sedere, poi quel tale che aveva davanti sempre mascherato si accorse che io lo guardavo, prese un'asciutmano che si trovava colà e mi coprì la faccia, ma io ci vedeva lo stesso. Vidi entrare un piccolo di statura, di aspetto piuttosto civile, lo guardai un poco ma non feci a tempo a fissarlo molto perchè quello che aveva sempre davanti mi disse: Ah! cane, ci vedi ancora!

Pres. — Lo conoscevate anche prima Ceneri?

Test. — Nossignore.

Pres. — L'avete veduto qui al dibattimento?

Test. — Sissignore, lo riconobbi per lui dai lineamenti, e rassomigliava a quello che faceva la parte da capitano il quale mi restò molto impresso. Io non sapendo come si chiamasse, mi informai chi era costui da una guardia di P. S. che mi stava vicino, e mi disse che si chiamava Pietro Ceneri.

Il Presidente ordina al maresciallo dei R. Carabinieri, di far condurre nell'emiciclo alcuni accusati fra i quali il Pietro Ceneri, che il teste riconosce per quello stesso che

faceva la parte da capitano la sera dell'11 dicembre 1861 quando una masnada d'assassini invasero la sua casa.

Pres. — Siete ben sicuro che sia quello?

Test. — Allora era un po' più grasso.

Acc. Ceneri Pietro — Bramerei che V. E. dimandasse al teste, se abbia fatto altre ricognizioni, e se abbia sbagliato.

Test. — Sì, ma non relativamente a quello che faceva la parte da capitano.

Acc. — Se abbia sentito la voce del capitano.

Test. — Sì, e mi rimase molto impressa. Uno mi teneva appuntato contro una pistola da cavalleria, ed io dissi al capitano: la prego di ordinare che allontanino da me quell'arma; ed egli disse: se si muove brucialo, ma lascialo stare. Se V. E. facesse poi pronunciare al Ceneri le parole: O due mila scudi, o che vi scanniamo tutti; potrei anche dire se la sua voce rassomiglia a quella di colui che pronunciò quelle parole.

L'accusato pronuncia le surriferite parole, ed il teste dichiara di trovarvi grande consonanza con quelle profferite dal capo della masnada.

La Corte per indisposizione dell'accusato Lolli Filippo, si ritira e dopo 20 minuti rientra e riprende la seduta.

Clò Carlo fu Pietro, d'anni 28, nato a S. Appollinare, dimorante a Crespellano, possidente.

Pres. — Conoscete nessuno fra gli accusati?

Test. — Cesare Trebbi, perchè abitava in Crespellano.

Pres. — Avevate relazioni con lui?

Test. — Lo conosco ma non ho mai avuto relazione con lui.

Pres. — Non mi sapete dir nulla sulla sua condotta?

Test. — So che frequentava delle compagnie non tanto buone e che è stato in carcere un'altra volta.

Pres. — La riputazione che godeva in paese come era?

Test. — Io non ho sentito dir niente.

Pres. — Sapete che qualcuno di vostra famiglia conosca nessuno fra gli accusati?

Test. — So che mia madre è venuta una volta qui alla seduta e disse che aveva riconosciuto il Pietro Ceneri.

Pres. — In che occasione lo vide per la prima volta?

Test. — Mi disse, di averlo riconosciuto per quello che aveva il volto scoperto e che faceva la parte da capitano, quando la sera dell'11 dicembre 1861 una banda di assassini invadeva la nostra casa.

Pres. — Voi non eravate in casa?

Test. — Nossignore.

Pres. — E vostra madre ne parlava con sicurezza?

Test. — Sissignore.

Maurizzi Giuliani fu Antonio, d'anni 75, ex vetturale.

Pres. — Fra le persone che sono qui accusate, ne conoscete alcuna?

Test. — Conosco certo Oppi Innocenzo, Giacomo Tarozzi, Filippo Lolli.

Pres. — Dove avete conosciuto questa gente?

Test. — In carcere a San Giovanni in Monte, circa da un anno.

Pres. — Per che motivo foste carcerato?

Test. — Per certa legna.

Pres. — Foste condannato?

Test. — Quella volta nossignore, fui però condannato per altro titolo a 6 mesi di carcere.

Pres. — Siete stato molto tempo in carcere con costoro?

Test. — Alquanti giorni.

Pres. — Erano tutti assieme con voi, questi che mi avete nominati?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete mai sentito alcun discorso relativamente al motivo per cui erano carcerati?

Test. — Sissignore, dicevano essere carcerati per l'affare della bomba, di Marzabotto, delle diligenze, ed altri titoli.

Pres. — Dicevano di aver avuto a che fare in queste faccende?

Test. — Pareva di sì, ma non nominavano nessuno.

Pres. — Che cosa dicevano?

Test. — Dicevano che se andava bene l'affare della bomba, volevano fare un sollevamento per Bologna, ma che era andata male, perchè aveva rotto solamente una gamba.

Pr.s. — Si diceva chi avea tirata la bomba?

Test. — Nossignore.

Pres. — Hanno mai parlato di qualche balla o lega?

Test. — Sissignore, dicevano che erano in una lega grande, cioè in 122, ma non nominavano nessuno; ciò che dico non è nè più nè meno della verità.

Pres. — Ricordereste chi diceva queste cose?

Test. — Tutti assieme.

Pres. — Fra i 122 dicevano di esserci anche loro?

Test. — Dicevano che erano accusati, e ci avevano a che fare anche loro.

Acc. Oppi. — Quando successe l'affare della bomba e della diligenza, io era dentro. Non posso aver detto di quelle cose. Il testimonio ha inteso diversamente. Dicevasi che eravamo in causa in 120 o 130, ma non in lega.

Test. — Dicevano che erano in un complotto di 122, ma non in una causa di 120 o 130, ne nominavano solo 122; io li ho imparati a conoscere in prigione, prima non sapeva chi erano, e quale imputazione avessero, ma dai loro discorsi pareva che fossero imputati per queste cause.

Montesoro P. M. — Bramerei che il testimonio chiarisse se dicevano di essere in 122 in causa o in complotto.

Test. — Dicevano in complotto.

Pres. — Voi prima avete parlato di una gran lega; lega e complotto la ritenete la stessa cosa?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi pare che fossero innocenti, o che fossero rei?

Test. — Innocenti del tutto non potevano essere, perchè scorrevano gagliardamente.

Acc. Oppi. — Tante volte dimandavamo al capo custode: quando sarà sbrigata questa causa? e lui ci rispondeva: Eh, siete in 122 o 130, ci vuole del tempo.

Test. — Dicevano solamente 122.

Acc. — Se potessi almeno giocare al lotto il 122, e che venisse!

La seduta è levata alle ore cinque, e rimandata a domani.

Udienza del 12 agosto.

Compiute le solite formalità, vien introdotto il testimoniaio ;

Zuccadelli Giovanni fu Luigi, d'anni 52, nato in Bologna, domiciliato in Malalbergo, capo guardiano nelle carceri.

Pres. — Siete parente con alcuno degli accusati?

Test. — Io e Roversi abbiamo sposato due sorelle, Roversi perciò è cognato di mia moglie.

Pres. — Roversi è mai stato a trovarvi a Malalbergo ?

Test. --- Sissignore, è venuto qualche volta.

Pres. — Solo o in compagnia di altri?

Test. — È venuto una volta con Trebbi e Bertocchi ; dessi si recarono a Malalbergo per vendere un brun, e fu offerto in vendita al signor Remondini, che non lo comprò.

Pres. — In che tempo vennero costoro a Malalbergo per vendere il brun?

Test. — Non mi ricordo bene; saranno due anni.

Pres. --- Conoscete Alessio Gardini?

Test. — Sissignore, faceva il contrabbandiere fuori porta Galliera.

Pres. — Alessio Gardini è stato a Malalbergo ed è andato a trovarvi?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Si trattenne molto tempo ?

Test. — Un ora o due, e poi proseguiva il suo cammino per Ferrara.

Pres. — Roversi, Bertocchi e Trebbi, quando andarono a Malalbergo per vendere il brun, si sono fermati molto tempo con voi ?

Test. — Pochissimo, bevemmo insieme un bicchier di vino, e poi essi se ne andarono.

Acc. Trebbi. — Io sono andato mille volte a Malalbergo per comprare o vendere cavalli. Un giorno Bertocchi mi disse che aveva un brun da vendere, e mi pregò di farglielo vendere. M'impegnai, e offrii il brun al signor Marco Raimondi, col quale non si potè fare il contratto. — Quel giorno pioveva, ci siamo fermati a Malalbergo, e all'indomani ritornammo a Bologna. --- In tutto questo io credo che non ci sia niente di male.

Acc. Bertocchi. --- Aveva un brun da vendere, pregai Roversi, che era gargiolaro come me, affinché mi aiutasse a venderlo, o a cambiarlo contro canapa.

Mentre gli accusati fanno le surriferite osservazioni, il testimoniaio Zuccadelli fa dei gesti colle mani.

Montesoro M. P. --- Si domandi al testimoniaio che cosa vuol indicare con quei gesti o segni.

Test. — Io non ho fatto alcun gesto.

Pres. — Tutti quanti siamo qui, vi abbiamo veduto sempre a gesticolare in modo che sembra vogliate indicare qualche cosa senza essere veduto dagli accusati.

Montesoro M. P. --- Quei movimenti di dita fatti in quella maniera, ovunque sono interpretati per rubare.

Avv. Madon U. P. --- A me pare che il testimoniaio oscillando le mani in tal maniera, voglia approvare o quanto meno intenda di accennare la sua indifferenza a quanto dissero gli accusati.

Pres. --- Zuccadelli, vogliamo una spiegazione dei vostri gesti.

Test. — Ladri.

Pres. — Chi ladri?

Test. — Tutti costoro.

Pres. — Sapete qualche cosa, ditecelo.

Test. — Io non so niente.

Pres. — Zuccadelli, voi, mi pare, volete ingannare la giustizia, voi siete reticente, voi vi esponete a pericoli, pensateci.

Test. --- Io non so niente.

Acc. Trebbi. — Si domandi al testimoniaio in qual riputazione io sia tenuto in Malalbergo.

Test. — Adesso tutti dicono che era un galantuomo... e poi sono stati in un'altra casa in Altedo.

Pres. — Zuccadelli, spiegatevi, ci dite delle mezze parole; non comprendiamo niente.

Test. — Dicesi che sono stati in una casa in Altedo.

Pres. — Che cosa hanno fatto ?

Test. — Io non so.

Pres. — Avete voi scritto una lettera al Questore?

Test. — Sissignore.

Pres. --- Che cosa dicevate in quella lettera?

Test. — Che essi sono andati a Passarello.

Pres. — Che cosa hanno fatto a Passarello ?

Test. — Io non so.

Pres. — Hanno fatto qualche cattiva azione?

Test. — Dicesi che hanno fatto cattive azioni in una casa distante due miglia.

Pres. — Del resto non sapete niente di positivo?

Test. --- Niente.

Il Presidente avverte le parti che, in forza del potere discrezionale, ha fatto procedere a due perizie dall'ingegnere Marchesini.

Relazione della distanza della Madonna del Moro, fuori Porta Santo Stefano al caffè del Commercio in San Felice entro Bologna.

10 Agosto 1864.

Onorato da S. E. il Signor Cavaliere Avv. Feoli Presidente del Tribunale delle Assisie, della commissione di riconoscere la distanza che esiste dalla Madonna detta del Moro fuori Porta Strada Stefano, e precisamente dicontra la Barriera del Palazzo di Villeggiatura della principessa famiglia Herculani, alla casa in via Torleone al civico N. 177 di ragione dell'Oste Giuseppe Zucchi non che la distanza di detto N. 177 in via Torleone al caffè del Commercio, mi sono dietro tale incarico portato sulla faccia del luogo e subordino quanto segue.

Per portarsi dalla Madonna del Moro fuori Porta Santo Stefano alla casa in via Torleone N. 177 ed abbracciare il cammino si può supporre che da detta Chiesa venendo verso Bologna si deve percorrere detta via fino al ponte di Fossa Cavallina; indi gettandosi nel Foro Boario ed attraversando i campi si giunge all'ingresso di detto Foro in strada Maggiore, voltando a sinistra verso Bologna sotto il portico fino alla Porta di Città, continuando la stessa via fino al Torleone a mano destra voltando pel medesimo fino al N. 177 risulta un viaggio di metri 2431.

Dalla casa poi N. 177 in via Torleone a portarsi al caffè del commercio, si percorre lo stesso Torleone per met. 129 indi a dritta per via Maggiore fino alle due Torri, e continuando rettamente pel mercato di mezzo, via dei pollai, Vetturini e San Felice, si giunge al caffè del Commercio, di un totale viaggio di metri 1680 che uniti ai primi fuori di città e cioè metri 2431 fanno un complesso di metri 3820.

Supponendo poi che non sia portato al N. 177 in via Torleone per abbracciare il viaggio, ad avvantaggiare il

tempo si può in allora diminuire la lunghezza di metri 3820 del viaggio di andare e venire dal Torleone e cioè metri 258, ed in allora dalla Madonna del Moro al caffè del commarcio vi sono soli metri 3562.

Venendo ora alla seconda parte della Commissione affidatami, cioè qual tempo occorre a percorrere le suddette lunghezze; mi appoggerò sempre alla Teoria del Generale Dufur Svizzero, che come gran calcolatore militare dice che in passo accelerato si può fare ogni minuto militarmente 126 metri, così per la prima linea di metri 3820 vi occorrono minuti 30 03 per la seconda di metri 3562 vi vorranno minuti 28 e secondi 26.

Dipende poi molto dalla fisica costituzione dell'uomo percorrere più o meno sollecitamente ed anche secondo l'urgente bisogno.

Ciò è quanto ecc.

Firmato — Luigi Marchesini Pubb. Ing.

Relazione della distanza dal Palazzo Rubbiani, all'osteria del Moretto in via Schiavonia.

9 Agosto 1864.

Dietro incarico ricevuto dall'Illmo. Signor Cavaliere Avvocato Feoli Presidente del Tribunale delle Assisie, di precisare quali vie e passaggi possono condurre più brevemente, dalla soglia del palazzo Rubbiani in via Pietrafitto, all'osteria del Moretto nel principio di via Schiavonia dalla parte della via Poggiale ora denominata, dei Due Amici. Onde evadere tale commissione con precisione, ho ritenuto necessario corredare il mio dire di un tipo indicante le vie che più sollecitamente conducono ai due punti ricercati.

Il palazzo Rubbiani, è colla sua facciata principale prospiciente la via Pietrafitto e la porta d'ingresso è marcata col civico N. 64 e guarda quasi lo sbocco del vicolo Ghirlanda.

L'androne di questo palazzo sbocca in un cortile con portico da due parti, dalla parte destra ove non havvi portico, vedesi una porta subalterna che sbocca nel vicolo detto del Semminario (la quale trovasi quasi sempre aperta) e che viene marcata nell'unito tipo colla lettera A.

Il vicolo Semminario da questa porta si divide in tre rami, e cioè il primo ramo A. B. sbocca nella Piazza San Pietro, il secondo A. C. D. conduce ai portoni (quasi sempre chiusi) del palazzo dell'illustrissimo signor conte Fava e finalmente il terzo ramo A. C. E. formando una rivolta in C. sbocca in via Porta di Castello, corredata tale sortita di cancello di ferro che conta un'esistenza di più di sette anni.

Volendo prendere il corso per il primo ramo A. B. sboccato che si sia nella Piazza San Pietro voltando a sinistra pel portico del Semminario si giunge al tratto di via Galliera che dicesi della Madonna di via Galliera ed attraversando l'altro tratto di via dello stesso nome che si dirige alla porta di città s'infila la via Parigi passando la chiesa di S. Colombano e si arriva in via Poggiale poscia volgendosi a destra sempre dritto si giunge a Via Schiavonia ossia all'osteria del Moretto marcata nell'unito tipo colla lettera F. Tale tragitto conta una lunghezza di metri 553.

Dirigendosi poi pel secondo ramo A. C. D. e supponendo aperti li portoni del palazzo Fava che sboccano in via Porta di Castello, in allora da detta via volgendosi a sinistra sotto il portico dell'illustrissimo signor cavaliere Sampieri, su per la via Poggiale fino a Schiavonia all'osteria F. il viaggio sarà di metri 480.

Finalmente dirigendosi per il terzo ramo A. C. E. e trovato il cancello aperto si volta a destra per Porta di Castello, dappoi a sinistra sottopassando il portico Sampieri direttamente per Parigi, indi per via Poggiale fino a Schiavonia, ove vedesi nel suo principio l'osteria F. e

conta un tale viaggio metri 471 e supponendo il cancello Zucchini chiuso, e non volere perdere tempo a cavalcarlo in allora entrando nel palazzo Zucchini per la porta N. sortendo per la porta H. (continuamente aperte entrambe) si sorte in via Pietrafitto volgendosi a destra fino al voltone di Porta Castello poscia prendendo le vie già descritte di Galliera sotto Sampieri, Parigi, Poggiale fino a Schiavonia alla lettera F. in allora li metri 471 di questo terzo ramo aumenterebbero fino a metri 568.

Venuto poi alla seconda parte della commissione avuta e cioè del tempo che occorre a percorrere detti tratti di Vie, mi sono perciò appoggiato alle teorie Dufar il quale stabilisce che un uomo in passo ordinario fa metri 90 il minuto e con passo solamente accelerato metri 126 il minuto.

Certo è che io mi dovrò attenere al passo accelerato, e perciò stabilisco che a percorrere il ramo A. B. di metri 553 occorrono minuti 4 e secondi 39. Il secondo A. C. D. di metri 480 minuti 3 e secondi 9.

Il terzo A. C. E. posteriormente al palazzo aperto che sia il cancello metri 471 minuti 3 e secondi 6, e se per l'interno del suddetto palazzo in caso il cancello fosse chiuso che diventano metri 568 minuti 4 e secondi 30.

Ciò è quanto doveva ecc.

Firmato — Luigi Marchesini pubb. ing.

Guidali Gerolamo fu Antonio, d'anni 56, domiciliato in Bologna agente del conte Fava.

Pres. — Voi come agente del conte Fava ci saprete dire quante porte ha il palazzo Fava verso la via Galliera?

Test. — Ne ha tre.

Pres. — Qualcuna di queste porte ha comunicazione col vicolo Seminario?

Test. — Sissignore.

Pres. — Il portone che dal palazzo Fava mette nel vicolo del Seminario era sempre aperto?

Test. — Nei giorni di lavoro è sempre aperto pel passaggio dei muratori che ristauravano ciò che era stato distrutto dall'incendio.

Pres. — E alla festa?

Test. — In quel giorno che era festa mi fu assicurato che era chiuso.

Pres. — Di qual giorno intendete parlare?

Test. — Del giorno in cui fu gettata la bomba.

Pres. — Il palazzo Fava per di dietro ha delle uscite?

Test. — Nossignore.

Pres. — Uno che entri nel palazzo Fava e trovi chiuso il portone che mette nel vicolo del Seminario, non può uscire da altre porte all'infuori di quelle di Galliera?

Test. — Sissignore, passando per la casa del padrone.

Pres. — Una festa vi entrò da strada Galliera e sono uscito per altra parte.

Test. — Nel vicolo di Castello: vi è un'uscita per il vicolo del Seminario e due pel vicolo di Castello.

Pres. — Il cancello di queste porte è sempre aperto?

Test. — È quasi sempre aperto.

Pres. — Dal palazzo Rubbiani si può passando pel palazzo Fava andare in Galliera?

Test. — Sissignore.

Acc. Paggi. — Si domandi al testimonio se sappia che dal palazzo Rubbiani al vicolo del Commercio vi esiste un portone.

Test. — Sì, vi esiste.

(Continua)